

Maria Pace Ottieri

MILANO E ora a Milano si aspettano i soldi del «contratto di quartiere», 215 milioni di euro, stanziati in gran parte dallo Stato, e il resto da Regione e Aler (Aziende Lombarde di Edilizia Residenziale), per un progetto di riqualificazione urbana e sociale di cinque periferie, elaborato insieme agli abitanti: Molise Calvairate, Mazzini, San Siro, Gratosoglio e Ponte Lambro.

Promesse. Ma arriveranno? E quando? A Ponte Lambro, quartiere a sud-est della città tra i più problematici, non hanno ancora visto nemmeno quelli promessi quattro anni fa dall'assessore Del Debbio: 39 milioni di euro per un progetto firmato da Renzo Piano che prevedeva la trasformazione di una parte delle case popolari in laboratori di quartiere, alloggi per anziani e un incubatore d'impresa.

In quattro anni sono state liberate solo alcune delle case popolari, subito ricucate da abusivi. Angelo Tonani, presidente del Forum delle associazioni, è nato qui, una sessantina di anni quando Ponte Lambro era il quartiere dei lavandai che vi si erano spostati agli inizi del '900 dal Naviglio per sfruttare le rogge del fiume Lambro. Mi porta in giro a vedere la sezione Ds, il bar cooperativa, la Cascina Arioli, con le ultime mucche urbane, il vecchio risificio, l'artigiano del ferro... «Lo vede anche lei che sembra un paese, ci si conosce tutti ed è un posto dove si può vivere bene. Io dico sempre che se si vuole si può». È rimasto un quartiere a sé, chiuso dalla tangenziale est, poco servito dagli autobus e annunciato dallo spettrale scheletro di un edificio immenso, l'«albergo», costruito per i mondiali di calcio del 1990, grazie a una variante ad hoc del piano regolatore e mai finito. Un mostro che da allora si erge come l'involontario simbolo dell'abbandono di una delle enclaves più turbolente della città. Innumerevoli le richieste di abatterlo, la proprietà è passata varie volte di mano, ora è della Beni Stabili spa che lo avrebbe messo in vendita, ma la società tace.

Borgo artigiano. La vocazione di borgo di artigiani di Ponte Lambro ha cominciato a cambiare nel 1974 quando Comune e Aler hanno costruito 350 nuovi alloggi assegnati per bando pubblico a famiglie disagiate, in gran parte calabresi e campani immigrati dal sud. La disoccupazione

Ponte Lambro

Quartiere a sud est di Milano: case parcheggio & spaccio. Era il rione dei lavandai che vi si erano spostati qui dal Naviglio all'inizio del '900 per sfruttare le rogge del fiume Lambro. È nel 1974 che il Comune e l'Aler hanno costruito 350 nuovi alloggi assegnati per bando pubblico a famiglie disagiate, prevalentemente calabresi e campane. Negli anni '80 chiude la Montedison, e la disoccupazione vola alle stelle.

Stadera

Quartiere in progressivo degrado, sempre Milano sud: su 1456 famiglie che abitano le case popolari, 164 sono occupanti abusive. In altre parole, oltre 4000 persone: dietro, un vero e proprio traffico degli alloggi. Nato nel 1926 e chiamato dal regime fascista «28 ottobre» in onore alla marcia su Roma, negli ultimi vent'anni è stato travolto dalla criminalità organizzata. Risultato: oramai è un vero e proprio ghetto.

Ponte Lambro quartiere a sud-est di Milano



Milano sud-est cuore marcio di una periferia

Ponte Lambro è uno dei quartieri più turbolenti e chiusi: stretto dalla tangenziale poco servito dai bus, abbandonato a se stesso. Insomma, è la piazza ideale per lo spaccio

Arriviamo a Stadera, sempre a sud dove c'è il record degli abusivi milanesi. La criminalità l'ha trasformata in un ghetto: citofoni strappati, topi e spartorie...

(chiude negli anni '80 la Montedison, principale fonte di lavoro degli abitanti) e la vicinanza con la tangenziale, fanno di Ponte Lambro la piazza ideale dello spaccio. «Qui morivano di overdose come mosche i ragazzi del quartiere, solo io ne ho trovati almeno una ventina», racconta Tonani «e i funerali sembravano quelli del Padrino. Ma la repressione e le teleca-

mere non sarebbero bastate, se non avessimo scelto la strada del dialogo anche con le famiglie implicate nella criminalità».

Camillo & Peppone. Una strenua battaglia, guidata dal diessino Tonani e da Don Agostino Brambilla, il Don Peppone e Don Camillo locali, e in gran parte vinta. Ma i disagi del quartiere restano, il centro giovani di Via Parea che funzionava bene in tempi ben più duri di questi, oggi è spesso chiuso, progressivamente privato del personale e del presidio dei vigili, molti servizi sono stati spostati in Via Fantoli, cioè «in città», la microcriminalità giovanile imperversa. Soldi ne sono stati anche spesi, ma male: un miliardo e mezzo di lire per una strada che porta all'aula bunker senza far passare i detenuti ammanettati e i poliziotti col mitra davanti ai bambini dell'asilo, poi l'aula bunker non è più servita e quindi nemmeno la strada,

un miliardo e ottocento milioni per il recupero delle case di Via Rilke, le case parcheggio per le famiglie in attesa di assegnazione, le più degradate insieme alle case bianche di Via Ucelli di Nemi, ma l'ordine è durato poco perché se non si risana il tessuto sociale, gli interventi di ristrutturazione non servono a niente.

Me lo conferma anche Rinaldo Gattavara, da anni in lotta contro il progressivo degrado del quartiere Stadera, sempre a sud, che assomma il record degli abusivi in città. Su 1456 famiglie che abitano le case Aler, 163 sono occupanti abusive, oltre 4 mila persone, tra regolari e non. A gestire il traffico degli alloggi sono sempre i soliti, più volte denunciati, italiani che blindano le case e le vendono ad altri italiani «amici» o agli extracomunitari per 2000, 3000 euro. Poi ci sono inquilini morosi da decenni, inquilini indigenti di cui dovrebbe farsi

carico il Comune, inquilini agli arresti domiciliari che lo Stato impone alle case popolari. «Guardi qui», mi dice Gattavara aprendo con un calcio il portone del n° 11 di Via Palmieri, un immenso condominio fantasma, con balconi e persiane distrutte. «Non sembra un cortile di Beirut o di Kabul? Sa quante persone abitano in questo cortile? Una, su 70 appartamenti, e per quell'una l'Aler riscalda tutto lo stabile da tre anni! Nel cortile la sera si spaccia liberamente e le cantine si riempiono di clienti. In queste strade dopo le sei c'è il coprifuoco, la gente, in gran parte anziani, ha paura a uscire e anche a parlare. Io del resto per non star zitto, ci ho già rimesso due macchine bruciate».

Accoltellamenti... «La situazione è precipitata da quando l'Aler ha tagliato i costi dei portieri che facevano da deterrente. È inutile buttare soldi in ristrutturazioni parziali, qui

c'è da cambiare la struttura sociale del quartiere e invece il Comune non fa che toglierli gli spazi. Avevamo proposto che nel CAM (Centro di aggregazione multifunzionale) dello Stadera i vecchi artigiani del quartiere insegnassero i loro mestieri ai giovani, ma la maggioranza del Consiglio di Zona non fa che sottrarre risorse e boicottare i progetti. Eppure lo

«Guardi qui: un immenso condominio fantasma, con balconi e persiane distrutte... sembra di essere a Beirut...»

vo in mano alla malavita e un abusivismo di necessità che bisogna aiutare a regolarizzarsi», distingue Gattavara. «Venga a vedere il N.° 22, è una casa Aler, ma la gestisce la Cooperativa DAR-casa, tutti inquilini extracomunitari e funziona benissimo». Edifici perfettamente restaurati, il cortile pulitissimo con aiuole e panchine. «Quella di lasciare nel degrado i quartieri ad alta densità di edilizia pubblica è una scelta deliberata della giunta per continuare a speculare sulla rendita di posizione dei quartieri più centrali» chiosa Stefano De Allegri, capogruppo Ds nel Consiglio di Zona. Allo Stadera il miraggio ora non è il Contratto di Quartiere ma il PRU, piano di recupero urbano, proposto dall'Aler nel 1989, e approvato da Comune e Regione (che lo deve finanziare con un costo di 136 miliardi)... nel settembre 2004!

(2 / segue)

Le motivazioni della Consulta per i quesiti referendari: no alla clonazione, non si crea un vuoto legislativo

Fecondazione, ecco i perché dei quattro Sì

Roberto Monteforte

ROMA I quattro referendum sulla legge sulla procreazione assistita sono possibili perché l'abrogazione di alcuni articoli della legge 40 «non comporta il venir meno di una tutela costituzionalmente necessaria». E poi non sarebbero tali da aprire la strada a possibili «clonazioni umane». I quesiti sui quali gli italiani sono chiamati a pronunciarsi riguarderebbero «aspetti specifici che rientrano nell'ambito della discrezionalità legislativa». È sulla base di queste considerazioni che la Consulta lo scorso 13 gennaio ha dato il via libera ai quattro quesiti referendari proposti - promossi da un comitato di parlamentari Ds, del Nuovo Psi, Margherita, Pri e dai Radicali - e, invece, ha bloccato quello dei Radicali che chiedeva l'abrogazione totale della legge 40. Quella legge per la Corte Costituzionale

è ritenuta «costituzionalmente necessaria» e quindi non può essere «puramente e semplicemente» cancellata. Lo spiegano le «motivazioni» delle sentenze dell'Alta Corte, depositate ieri. In quella sul primo dei referendum ammessi viene chiarito che per la Consulta la proposta di cancellare il limite alla ricerca clinica e sperimentale sulle cellule staminali, in modo da consentire nuove cure per malattie come Alzheimer, Parkinson, sclerosi e diabete, non è da ritenersi tra quelle che riguardano materie «a contenuto costituzionalmente vincolato o necessario» che non possono essere sottoposte a referendum. Né, si chiarisce, la proposta di abrogazione è in contrasto con quanto indicato dalla Convenzione di Oviedo del '97 sui diritti dell'uomo e la biomedicina, che prevede un divieto «solamente per gli interventi diretti ad ottenere un essere umano geneticamente identico ad un altro vivente o morto». Il no! alla

«clonazione umana» resta e non è toccata dai referendum. Argomenti simili sono usati per giustificare il «disco verde» dato al secondo quesito, quello che interessa i limiti all'accesso alla procreazione medicalmente assistita, compreso l'obbligo di creare in vitro non più di tre embrioni e di trasferirli con un unico e contemporaneo impianto nell'utero materno. Non vi sono «ostacoli di natura costituzionale» neanche per il terzo quesito «ammesso», quello sulle finalità, i diritti dei soggetti coinvolti ed i limiti all'accesso, che si propone la cancellazione totale dell'articolo 1 della legge sui diritti del concepito, con l'obiettivo di non porre sullo stesso piano i diritti delle persone già nate con quelli dell'embrione. Per la Consulta si tratta di «aspetti specifici della disciplina» che «rientrano nell'ambito della discrezionalità legislativa», quindi «la loro abrogazione non comporta il venir meno di una tutel-

la costituzionalmente necessaria». Stesso ragionamento per il quarto quesito, quello che aprirebbe la strada alla fecondazione eterologa.

Non sono piaciuti ai Radicali le motivazioni delle sentenze dei giudici dell'Alta Corte. «È una scelta di carattere politico e quindi arbitrario, inaccettabile, anticostituzionale» tuona Daniele Capezzone segretario dei Radicali. «Tale scelta è giustificata in modo risibile - aggiunge - Ed è la credibilità della Corte che ne esce ancora una volta colpita. Ma, nonostante la Consulta e i suoi sforzi da «corte dei politici», ora la battaglia referendaria c'è tutta, grazie agli altri quattro quesiti, che sono anche radicali». Il popolo italiano voterà in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Sarà il Capo dello Stato, su deliberazione del Consiglio dei ministri, a indire con con decreto la data di convocazione degli elettori.

GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - **Direttore responsabile:** Giorgio Franchi
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi - **Coordinatore:** Enzo Roggi

KARL MARX NEL DUEMILA

In questo numero interventi di:

- Andrea Margheri
- Silvano Andriani
- Michele Magno
- Enzo Roggi
- Marcello Villari
- Franco Belli
- Giuseppe Vacca
- Giorgio Ruffolo
- Alfredo Reichlin
- Piero Fassino
- Luca Balestrieri
- Giovanna Melandri
- Fabrizio Morri
- Luigi Agostini
- Fabrizio Rufo

Per acquistare gli argomenti umani:

- **Dal 29 gennaio nelle edicole di:** Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● **Abbonamenti 2005:** Italia € 65,00 - Sostenitore € 350,00 Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

● **Informazioni:** Editoriale Il Ponte Srl Via Manara, 5 - 20122 Milano Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61 e-mail: redazione@gliargomentiumani.com

Editoriale Il Ponte

Raccogliamo ai nostri lettori che si abbonano attraverso bonifici bancari di segnalarci immediatamente l'indirizzo in quanto le banche comunicano solo cognome e nome dell'interessato.

Ancona, poliziotto suicida in questura

ANCONA Si è suicidato con un colpo di pistola in fronte l'assistente di polizia Mirko Palazzetti, 38 anni. Il fatto è avvenuto ieri pomeriggio all'interno della Questura di Ancona. I medici, subito arrivati sul posto, lo hanno trasportato all'ospedale di Torrette, dove è morto un'ora dopo. Un colpo di pistola in piena fronte. Anconetano, con un figlio di appena 4 anni, Palazzetti non ha lasciato nessun biglietto per spiegare il gesto. Nulla, riferiscono i colleghi, poteva far pensare ad un suicidio. Anche se alle spalle aveva una storia d'amore finita da poco. Mirko ha cominciato la sua giornata come sempre. Dopo il turno della mattina, finito alle 13.30, è tornato nel suo alloggio di servizio. Forse, pensavano gli amici, per riposare un po'. Ed invece l'uomo ha tirato fuori dalla fondina la sua calibro nove, e senza incertezze si è sparato un colpo. A scoprire il corpo un amico, rientrato nell'alloggio poco dopo. Inutili i soccorsi. L'ambulanza lo ha trasportato in pochi minuti al più vicino ospedale. Dopo un'ora appena Mirko è morto sotto i ferri dei medici. Stavano tentando di estrarre il proiettile e salvargli la vita, ma il suo cuore ha smesso di battere durante l'operazione. Il poliziotto era un donatore di organi e le sue cornee sono state immediatamente preservate per essere utilizzate per un trapianto.

Lotto, il «53» nella top ten dei numeri maledetti

ROMA È ancora caccia aperta al 53, che con la mancata estrazione anche di ieri sera porta a 180 turni consecutivi la sua assenza sulla ruota di Venezia. Una latitanza che di diritto lo ha fatto entrare nella top ten dei numeri più ritardatari nella storia del Lotto. L'ultima uscita dell'ultra-centenario veneto, ad oggi tra i più giocati nella storia del Lotto, risale al 10 maggio 2003. Secondo l'Agicos (Agenzia giornalistica concorsi e scommesse), infatti, il 53 su Venezia ha battuto ogni record di incassi nel Paese: sono circa 4,2 miliardi di euro finora spesi dagli italiani nella caccia al ritardatario veneto (tra le regioni, ad aver scommesso di più è la Lombardia con giocate pari ad oltre il 20% delle puntate totali). La febbre del 53 - non senza polemiche e vicende tragiche - è cominciata alla fine di agosto dell'anno scorso, quando con l'uscita del 67 (assente da 192 estrazioni sempre su Venezia) è diventato il maggior ritardatario. Risale invece allo scorso giugno una tra le più alte vincite di sempre al Lotto, quando oltre 810 milioni di euro sono stati vinti grazie al ritorno (dopo 133 estrazioni) dell'8 su Palermo. Il primato delle maggiori vincite è però detenuto dall'uscita, dopo un'assenza durata 167 turni, del 31 su Bari, che nell'aprile del 2000 portò nelle tasche degli italiani oltre 900 milioni di euro. Somma che potrebbe essere battuta dalle vincite del 53.